

La Repubblica 15 Luglio 2016

Provenzano, il ritorno dei fedelissimi

Il boss Bernardo Provenzano è morto al 41 bis, alcuni dei suoi fedelissimi passeggiano invece tranquilli per le strade della Sicilia. Ormai da più di un anno e mezzo. Qualcuno ha pagato il suo debito con la giustizia, scontando fino all'ultimo giorno di carcere; qualcuno è uscito grazie al solito cavillo, che non manca mai nei processi lumaca. Eccoli, vecchi e giovani signori di Cosa nostra che preoccupano magistrati e investigatori. Perché i clan puntano dritto alla riorganizzazione della Cupola, nonostante i pesanti colpi inferti da arresti e sequestri. Questo scrive il centro operativo Dia di Palermo nel dossier inviato nei giorni scorsi alla prefettura, in vista della visita della commissione parlamentare antimafia. È un nuovo allarme scarcerazioni eccellenti.

A Palermo è tornato il più fedele consigliere di Bernardo Provenzano, Tommaso Cannella, storico boss di Prizzi. Era il consigliere per gli affari economici e politici. Oggi, fa la vita da tranquillo pensionato. Così come Gaetano Scotto, il più misterioso nel gruppo degli scarcerati: il boss dell'Acquasanta viene indicato dai pentiti come il trait d'union fra i vertici di Cosa nostra e ambienti dei servizi segreti deviati. Attualmente, è indagato per l'omicidio del poliziotto Nino Agostino e di sua moglie Ida, trucidati a Villagrazia il 5 agosto 1989. Uno dei misteri di Palermo. Nella lista che adesso preoccupa la direzione distrettuale antimafia c'è anche un terzo fedelissimo di Provenzano: Giuseppe Guttadauro, u dutturi, l'ex aiuto primario della Chirurgia del Civico, nel suo salotto incontrava l'ex assessore Mimmo Miceli. Il pentito Giuffrè ha raccontato che negli anni Ottanta operò la moglie di Provenzano, per questa ragione il capomafia corleonese gli era rimasto sempre molto legato. Oggi, Guttadauro vive a Roma. Ogni tanto, frequenta un'associazione di volontariato. Un reale segno di cambiamento? Tutti lo sperano. Di tanto in tanto, l'ex chirurgo boss torna a Palermo.

Se ne sta invece nella sua villa di Villagrazia uno degli astri nascenti di Cosa nostra, Sandro Capizzi, figlio d'arte, suo padre era uno dei componenti più autorevoli della Cupola di Riina e Provenzano, oggi è al carcere duro. Capizzi junior è fuori per scadenza dei termini di custodia cautelare, nonostante una condanna in appello a 9 anni. Stessa ragione che ha portato fuori Antonino Messicati Vitale, pure la sua famiglia è legata storicamente a Provenzano: una scarcerazione, avvenuta nell'ottobre scorso, che è suonata come una sonora beffa, nel 2012 i carabinieri del Reparto Operativo dovettero arrivare fino in Indonesia per arrestarlo. Tasselli di un puzzle complicato da ricomporre. Le rilevazioni fatte dagli investigatori della Dia di Palermo, guidati dal colonnello Riccardo Sciuto, dicono che il maggior numero di scarcerati appartiene al mandamento mafioso di Porta Nuova, zona centro città. Nicola Milano e Massimo Mulè sono gli ultimi capi riconosciuti che hanno scontato (o quasi) il loro debito con la giustizia: il primo ha

però il divieto di dimora in città.

Dice il direttore della Dia, il generale Nunzio Ferla: «Stiamo cercando di mettere a punto un meccanismo che segnali con ampio anticipo le scarcerazioni dei mafiosi di un certo rilievo. Questo tipo di monitoraggio è fondamentale per comprendere le dinamiche interne all'organizzazione». Un primo passo è stato l'ingresso nella Dia di personale che proviene dalla polizia penitenziaria. «Adesso - dice il direttore Porla - puntiamo a una sinergia sempre più stretta con il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria».

Salvo Palazzolo